

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Sfasature heideggeriane. La traduzione italiana dei primi Quaderni neri

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1620251> since 2020-04-17T17:48:15Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ENRICO DONAGGIO

Sfasature heideggeriane
La traduzione italiana dei primi *Quaderni neri*

1. Nel 2014 l'editore Vittorio Klostermann, su indicazione degli esecutori testamentari, avvia la pubblicazione, nel quadro della *Gesamtausgabe* di Martin Heidegger, dei cosiddetti *Schwarze Hefte*. Si tratta di trentaquattro quaderni, alcune migliaia di pagine dalla varia titolazione – *Riflessioni, Note, Cenni, Provvisorio, Parole fondamentali, Viglie, Notturno* – dove Heidegger appunta o stende per se stesso note e testi di vario argomento, natura e impegno teorico. Il lasso di tempo coperto va dall'inizio degli anni Trenta a quello degli anni Settanta del Novecento. Affidati personalmente al Deutsches Literaturarchiv di Marbach, con la clausola che non potessero venire consultati, per espresso volere del loro autore questi materiali avrebbero dovuto essere pubblicati soltanto tra qualche anno. A conclusione e, secondo alcuni interpreti, a coronamento dell'intera *Gesamtausgabe*: il progetto editoriale e filosofico pianificato nei dettagli dallo stesso Heidegger, con l'intento di gestire tempi e modi della ricezione del proprio pensiero.

Questa volontà di potenza postuma era stata finora rispettata dagli eredi e dal loro fedele entourage di curatori, per comprensibili, seppur non sempre nobilissime, ragioni. Come garanzia di proventi economici, certo, ma anche di costante e incolmabile vantaggio strategico sui critici. A ogni offensiva su questo o quell'aspetto controverso della vita o della riflessione del piccolo mago di Messkirch, la ditta Heidegger-von Hermann & C. reagiva infatti estraendo dai segreti archivi il documento o il passo, ignoti al resto del mondo fino a quel momento, che scagionava da ogni accusa o sospetto il loro cliente. Una gestione della memoria e della storia degli effetti basata su una sapiente miscela di silenzio e segreto. Una

sfasatura programmata e programmatica tra le conoscenze a disposizione dei due fronti polemici, contro cui a nulla sono finora valse le proteste – compresa una petizione internazionale con raccolta di firme – degli studiosi che richiedevano un libero accesso al *Nachlass* heideggeriano, in modo che il confronto potesse finalmente svolgersi ad armi pari.

La pubblicazione dei primi quattro libri di *Quaderni neri* – i volumi 94-97 che contengono tutte le *Riflessioni* e le prime *Note*, coprendo un periodo che dal 1931 si estende al 1948 – ha scatenato reazioni estremamente accese non soltanto in Germania, avviando un dibattito che ha avuto luogo anche e al di fuori delle riviste per addetti ai lavori e dalle aule di seminari e convegni¹. L'*affaire* Heidegger è dunque tornato a incendiare la comunità dei filosofi e, apparentemente, anche le pagine culturali dei media. Pietra dello scandalo, una volta ancora, la più scandalosa delle sfasature per una concezione *lato sensu* umanistica o illuministica della filosofia: come ha potuto uno dei più grandi pensatori del Novecento, o di sempre, porre la propria riflessione al servizio di un regime e un'ideologia che hanno perpetrato un male politico assoluto, senza precedenti? I critici hanno affermato di disporre degli scritti e dei documenti che provano in forma definitiva e inoppugnabile l'intreccio essenziale di filosofia e nazismo nelle parole e nelle scelte politiche di Heidegger. Mentre i difensori non si sono stancati di denunciare malintesi e bassezze – variamente imputabili a ignoranza, malafede, mancanza di profondità e finezza speculativa - da parte di chi si è accanito intorno a questioni e problemi inesistenti o di cui nulla poteva realmente capire.

2. Nelle precedenti occasioni in cui il coinvolgimento teorico e pratico di Heidegger con il regime nazista è stato oggetto di controversia pubblica, le cose non sono andate poi troppo diversamente. Fin dall'inizio ufficiale della *querelle*², infatti, le polveri si incendiano e gli animi si indignano

¹ Di un importante convegno internazionale sul tema, tenutosi a Siegen nell'aprile 2015, ha dato conto G. Nesi, «Rivista di filosofia», CVI, 2015, pp. 417-21.

² La serie di articoli di E. Weil, K. Löwith, A. de Waeleens e altri autori apparsi su «Les temps modernes» tra 1946 e 1948.

nel momento in cui la scoperta di un fatto o la comparsa di un testo fino ad allora ignoto – magari a opera dello stesso Heidegger, finché in vita, o dei suoi esecutori testamentari, a partire dal 1976 – sembra consentire di apporre l'ultima parola, in un senso o nell'altro, sulla vicenda. Nel corso dei decenni, però, la serie di episodi della biografia privata e politica dell'autore coinvolto, come la mole di parole, dette o scritte, che contengono una sua presa di posizione sui fatti contestati hanno continuato a crescere senza tregua. Sino all'ennesima esplosione dello scandalo negli anni Ottanta del Novecento, i grandi nomi e i numi tutelari del dibattito filosofico dell'epoca (da Jürgen Habermas a Michel Foucault, da Pierre Bourdieu a Jacques Derrida, solo per citarne alcuni), insieme ai giovani più promettenti della generazione che si affacciava alla ribalta, hanno pertanto avvertito il dovere di schierarsi in un dibattito che giudicavano di capitale importanza per la natura e le sorti stesse della filosofia. Nel Novecento il caso Heidegger non è insomma mai stato questione per specialisti di un fenomeno di sociologia della cultura, rincalzi o figure di seconda fila del panorama teorico.

Anche la puntata della polemica scatenata dalla pubblicazione sfasata dei *Quaderni neri* rivendica per sé acquisizioni e scoperte documentali decisive. E un dato di novità, effettivamente, sembra disporre di tutti i requisiti per fare la differenza. A parlare, ora, è infatti direttamente la *Gesamtausgabe*, la voce ufficiale di Heidegger e della sua setta - non questa o quella riedizione con aggiunte e ritocchi di opere del passato, interviste segretate per decenni, l'autobiografia di qualche allievo ebreo o le lettere di un'amante delusa. E lo fa rendendo finalmente pubblico il contenuto di corsi e seminari tenuti in anni cruciali (il periodo di rettorato) o, nel caso degli *Schwarze Hefte*, di migliaia di pagine che Heidegger ha scritto in ultima istanza per se stesso, libero dunque in linea teorica dall'esigenza di convincere l'opinione pubblica di alcunché (sebbene il tono e lo stile di questo intimo diario filosofico non mutino quasi di una virgola rispetto ai testi a stampa o a quelli concepiti per la cattedra: perennemente in bilico tra l'oscurità presaga del vate e l'abissalità senza fondo di chi si presenta, con studiatissima umiltà, come il più grande dei pensatori).

Quel che emerge dalle pubblicazioni heideggeriane più recenti sposta i termini tradizionali della sfasatura scandalo-

sa. Sul banco degli imputati, tra accusa e difesa, oggi non c'è più il periodo di rettorato a Friburgo (1933-34), con il discorso di insediamento e i testi collaterali che diversamente lo spiegano e giustificano, né la gestione postuma tra omissioni, silenzi, imbarazzi e dilazioni di quella scelta puntuale. I documenti messi a disposizione dalla *Gesamtausgabe* spingono oggi i critici più radicali a porre la questione nei termini più estremi di un disegno sistematico, articolato e complesso, di «introduzione del nazismo nella filosofia»³. Un progetto che non risparmierebbe neppure le opere precedenti il 1933, dunque anche *Sein und Zeit*, testo seminale di ampia parte del pensiero novecentesco.

A questo spostamento del fronte d'attacco i *Quaderni neri* consentono di aggiungere un ulteriore tassello critico, intorno a cui si è incendiato il dibattito tra 2014 e 2015. In almeno una quindicina di annotazioni e riflessioni degli anni Quaranta – quantità trascurabile, a detta di alcuni interpreti, a fronte delle migliaia di note e pagine accumulate negli *Schwarze Hefte* – Heidegger scrive infatti, per se stesso o per l'intero genere umano, frasi oscenamente senza appello sugli ebrei e il loro destino. La Soluzione finale e la sua tardiva interruzione da parte dell'offensiva militare alleata vengono trasfigurate da una filosofia regressiva della storia, maledetta dal trionfo della tecnica, dal declino dell'Essere e delle potenze politiche (l'«esserci tedesco» e il nazismo come riedizione novecentesca di un «inizio» greco e originario dell'Occidente) che avrebbero potuto impedirlo. La Shoah viene così interpretata come un atto di «autoannientamento» da parte delle stesse vittime di quello sterminio, un destino legato in ultima istanza alla purificazione dell'Essere. Difficile trovare oggi sul mercato della falsificazione storica negazionisti disposti a spingersi a tanto.

3. I *Quaderni neri* portano dunque al centro del dibattito l'antisemitismo di Heidegger e la legittimazione che la sua *Seinsgeschichte* fornisce a un simile pregiudizio e alla sua criminale esecuzione hitleriana. A questo salto di qualità e in-

³ Cfr., ad esempio, E. Faye, *L'introduction du nazisme dans la philosophie*, Paris, Albin Michel, 2005, trad. it. di L. Profeti col titolo *L'introduzione del nazismo nella filosofia*, Roma, L'Asino d'oro, 2012.

tensità apparentemente definitivo dell'accusa – rettorato, diniego, nazismo, antisemitismo: questa *escalation* tematica della critica nel corso dei decenni – non sembra però corrispondere l'intenzione, da parte dei protagonisti finora più in vista della *querelle*, di infliggere il colpo di grazia a Heidegger e, insieme, all'intera vicenda. Mancano inoltre all'appello, in quella che si vorrebbe l'ultima puntata dell'epopea, quasi tutti i grandi nomi del dibattito filosofico contemporaneo, che si sono limitati a interventi di circostanza o hanno preferito il silenzio. Circostanza spiegabile forse in parte per il senso di stanchezza che la questione – a dispetto della novità reale o propagandata di cui la si ammanta sui media – può suscitare in chi si interessa alla cosa da decenni; in parte per gli attuali rapporti di forza nel panorama filosofico europeo, dove un attacco ad alzo zero a Heidegger – meritissimo per il contenuto delle affermazioni appena sintetizzate – significherebbe di fatto portare acqua al mulino di una filosofia analitica sempre più egemone, che nel piccolo mago di Messkirch identifica felice uno dei padri padroni di un'agonizzante filosofia continentale: quella concezione *lato sensu* umanistica o illuministica del pensiero per cui la sfasatura tra grandezza teoretica e miseria politica incarnata dalla figura di Heidegger può appunto rappresentare uno scandalo.

Il centro della scena è stata così occupato da posizioni critiche ben temperate e da interpreti, sia detto con rispetto, fino a oggi di seconda fila; che a una secca condanna dell'antisemitismo «metafisico» o «onto-storico» di Heidegger non hanno fatto seguire una definitiva messa al bando di questo autore dal dibattito o addirittura dalle biblioteche dei dipartimenti di Filosofia, ma lo sforzo di inserire il fenomeno in una tradizione pregiudiziale di *longue durée* della cultura filosofica tedesca che risale a Lutero, Kant, Hegel e Nietzsche⁴. La sfasatura, riconfermata dai *Quaderni neri*, tra statura del pensatore e meschinità dell'uomo e delle sue posizioni politiche viene dunque colta come nuova occasione per riflettere

⁴ Cfr., ad esempio, D. Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei. I «Quaderni neri»*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016²; P. Trawny, *Heidegger und der Mythos der jüdischen Weltverschwörung*, Frankfurt, Klostermann, 2014, trad. it. di C. Caradonna col titolo *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*, Milano, Bompiani, 2015.

sulle ambiguità della filosofia e sulle sue responsabilità storico-politiche nel Novecento.

A questo fronte va contrapponendosi recentemente la reazione ufficiale del clan heideggeriano⁵. A dispetto del cambiamento di linea di attacco della critica, la risposta degli apologeti – sempre più sparuti e scarsi per quantità e qualità – pare invece attestarsi su una strategia difensiva collaudata e ribadita da decenni. Agli avversari – poco importa se interpreti, traduttori o giornalisti – si seguita infatti imperterriti a non riconoscere nessuna delle competenze necessarie per comprendere e trattare la questione. Con un argomento di magnifica quanto sterile circolarità, Von Hermann e i suoi nuovi sodali si dichiarano gli unici titolati a intendere cosa abbia veramente pensato e compiuto Martin Heidegger. E sulla base di questo privilegio autoattribuito, a scagionarlo da ogni infamia. Con la differenza, però, che questa volta a fornire le armi migliori al nemico sono stati proprio loro, con la pubblicazione sfasata dei *Quaderni neri* rispetto ai tempi previsti da Heidegger. Quasi temessero che tra qualche anno non ci sarebbe forse stato più nessuno in circolazione disposto a proteggere *comme il faut* l'autore.

4. Difficile immaginare un lettore italiano sprovvisto dei mezzi linguistici o di una minima curiosità per le dispute filosofiche cui possano oggi giungere in mano – senza nulla sapere di questo sfondo di polemiche e scontri – i primi due volumi della *Gesamtausgabe* contenenti i *Quaderni neri* in versione tradotta⁶. Ipotizzandone tuttavia l'esistenza, costui si troverebbe a sperimentare una sensazione di sfasatura solo in parte deludente. Poco o nulla di quel che ha scatenato il dibattito si trova nei testi in questione. È soltanto nelle riflessioni del 1938-39, infatti, che «fa la sua scabrosa comparsa» – sono parole della traduttrice Alessandra Iadicicco⁷ – il termine *Judentum*, lemma «non certo di conio heideggeriano».

⁵ Cfr. F.W. von Hermann – F. Alfieri, *Martin Heidegger. La verità sui Quaderni neri*, Brescia, Morcelliana, 2016.

⁶ Cfr. M. Heidegger, *Quaderni neri 1931/1938. Riflessioni II-VI*, Milano, Bompiani, 2015; Id., *Quaderni neri 1938/1939. Riflessioni VII-XI*, Milano, Bompiani, 2016.

⁷ A. Iadicicco, *Avvertenza della traduttrice*, in M. Heidegger, *Quaderni neri 1938/1939*, cit., p. XI.

Che a differenza di tutti i lemmi analoghi – quali *Russentum*, *Slaventum*, *Amerikanertum* ecc. – viene però eccezionalmente tradotto, senza spiegazione di sorta, come «ebraismo», invece che essere reso con «carattere russo, slavo, americano [...] ebraico» come nel caso degli altri vocaboli elencati. Una scelta priva di giustificazione, che presta ingenuamente il fianco ai sospetti e alle accuse di chi contesta la malafede interessata di una buona traduttrice o di una casa editrice in cerca di scandalo e vendite a buon mercato.

Nei *Quaderni neri* finora disponibili in italiano - i successivi seguiranno a breve – si prepara dunque, senza ancora scoppiare, la tempesta che ha imperversato di recente. Il che non significa, va da sé, che essi siano privi di contenuto o interesse. Il primo volume, ad esempio, contiene un intero blocco di considerazioni e pensieri iniziati nell'autunno 1932 (*Riflessioni e cenni III*)⁸ e pressoché interamente dedicati al periodo di rettorato friburghese. Sono pagine di notevole rilevanza se si pensa a quanto tale scelta abbia occupato il centro del dibattito nelle ondate precedenti della polemica su Heidegger e il nazismo. Mentre nelle dispute più recenti, imperniate sulla novità dell'antisemitismo dell'autore, il tema non ha più goduto di eccessiva considerazione.

Il fallimento di quell'esperienza, apertamente ammesso e, al contempo, costantemente imputato a cause e ragioni più grandi della propria ed altrui miseria, viene progressivamente inserito da Heidegger in una diagnosi epocale su misura, trasfigurato in sintomo di uno stato di abbandono e decadenza del mondo; in traccia di una tendenza fatale della storia dell'Occidente da cui il nuovo «inizio» nazista ha invano promesso di salvare. Il seguito del primo volume e l'intero *corpus* del secondo – dove compaiono, come nelle opere coeve, anzitutto i *Beiträge zur Philosophie*, confronti e rese dei conti con pensatori enormi e minuscoli, figure di prima e ultima grandezza della storia del pensiero e della metafisica occidentali – possono così essere letti – lontani dai clamori delle polemiche – come l'elaborazione e l'approfondimento di un'ulteriore sfasatura heideggeriana, anch'essa a suo modo tragica e fatale. Lo scarto tra il piccolo destino di un piccolo

⁸ Cfr. M. Heidegger, *Quaderni neri 1931/1938*, cit., pp. 141-263.

uomo e l'illusoria enormità di una filosofia della storia escogitata per tentare, invano, di dare un senso ad altre enormità.

Summary. Heideggerian Discrepancies. The Italian Translation of the First Black Notebooks

The Italian translation of the first *Black Notebooks* is an opportunity to take stock of the debate generated by the publication in the *Gesamtausgabe* of these unpublished texts. At the heart of this debate, once again, the evaluation of the philosophical implications of the commitment of Martin Heidegger in favor of Nazism. And of all the discrepancies between the supposed uniqueness of its theoretical size and the misery of his political commitment.

Keywords: Martin Heidegger Philosophy, National Socialism Black Notebooks.

ENRICO DONAGGIO è professore associato di Filosofia della storia nel Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino, via Sant'Ottavio 20, I-10124, Torino.
e-mail: enrico.donaggio@unito.it